

## L'esodo senza profeta



Clicca sulla foto

Alla fin fine, l'uomo ha due modi per affrontare la realtà: per necessità o per volontà. Il primo lo spinge ad agire di fronte all'emergenza posta da un fenomeno non più evitabile con l'emotività che tale stato comporta. Con il secondo egli prevede l'insorgere dei fenomeni, con la ragione ne individua le cause e si predispone ad affrontarli.

Ora, accade che nelle democrazie fondate sul consenso la coscienza delle maggioranze si formi prevalentemente sulla percezione, in particolare su ciò che viene fatto loro vedere come ben sanno i massmedia, mentre sarebbe auspicabile che si fondasse sulla conoscenza dei fatti e sull'uso della ragione per comprenderli. La rappresentazione mediatica dell'esodo migratorio via terra □ □ lungo le strade dal □ Medio oriente e dall'Africa ha superato quel valore di soglia percettivo al quale eravamo abituati dalle attraversate via mare, per diventare grazie alla comunicazione di massa un "fenomeno epocale": dalla percezione di pacchetti di emigranti affollati su gommoni a quella di colonne di profughi che tentano di superare fili spinati e muri.

Mentre le politiche degli Stati europei esitano per mancanza di visione e per opportunismo, la coscienza dei loro popoli si è rapidamente polarizzata tra "accoglienza" e "respingimento", una dialettica in forma ideologica del conflitto vissuto inconsapevolmente tra la redenzione dal senso di colpa per la supremazia occidentale e la paura di nuove invasioni barbariche. Nello schieramento ideologico riconosciamo facilmente un "popolo di sinistra" che

favorisce l'accoglienza e un "popolo di destra" che favorisce il respingimento, entrambi i due "popoli" sono mossi dallo stato d'animo di fronte all'emergenza e da questa spaventati invocano scelte politiche *ad migrazionem*, considerando la migrazione come una variabile indipendente dalla quale far derivare le scelte politiche, dimenticando o spesso ignorando le cause.

Tra i tentativi di ragionare sul "fenomeno epocale" per risalire alle sue cause geopolitiche e quindi individuare ipotesi di soluzione su cui fondare l'azione politica, segnalo quello di Ernesto Galli della Loggia apparso il 31 agosto sul *Corriere della Sera*. L'autore individua quattro equilibri prossimi alla rottura (migratorio, demografico, climatico e lavorativo) che possono sopraffare le democrazie per concludere le sue argomentazioni con una nichilistica previsione da "tramonto dell'occidente": *"le nostre democrazie (...) si avvieranno a occhi bendati, come oggi stanno facendo, verso le tenebre del futuro"*.

Occorre tuttavia ancora un chiarimento sulle *cause*. Le variabili identificabili come causali e quindi rispetto alle quali il fenomeno migratorio deve essere considerato come variabile dipendente sono la demografia, il clima e la geopolitica. Il disposto combinato di questi tre fattori, nell'assetto economico esistente, rischia di fare del fenomeno migratorio la *tempesta perfetta* del XXI° secolo. Sulla demografia si sa abbastanza: la migrazione in corso che tanto sgomenta l'opinione pubblica europea rappresenta soltanto la colata lavica di quell'eruzione da tempo esplosa costituita dall'evoluzione demografica planetaria. Considerando, per esempio, solo due continenti, possiamo osservare che oggi l'Europa UE-28 con i suoi 505 milioni di abitanti è avviata al declino demografico (la non sostituibilità demografica) con un tasso di fertilità medio al 1,6 figli per donna (in Italia è 1,4), mentre il Continente africano conta già oggi oltre 1,1 miliardi di abitanti e le proiezioni lo assestano a 1,6 nel 2030 e al doppio entro il 2050. Quanto al fattore climatico, i rapporti annuali dello IPCC sono sempre più precisi ed allarmanti per quanto riguarda gli effetti catastrofici delle variazioni climatiche in atto: la temperatura media non dovrà aumentare più di 2 gradi entro questo secolo, pena il superamento del punto di

non ritorno per un equilibrio sostenibile. Da ultimo la geopolitica. Le strategie messe in atto dalle attuali principali potenze quali gli USA, la Cina e la Russia dopo la caduta del Muro di Berlino sono tornate ad essere conflittuali in quanto aventi interessi economici e politici convergenti: il controllo a livello planetario delle risorse energetiche, minerarie, idriche e agricole.

Ora, tutte queste cause possiedono una comune caratteristica, quella di essere prevalentemente di origine *antropica* e come tali può valere per esse la similitudine con la crescita di una popolazione batterica che trova il suo limite nelle dimensioni del supporto fisico dove avviene la coltura. Infatti, così come per i batteri anche per la specie umana esiste il *limite* costituito dalla finitezza del pianeta sul quale vive e si riproduce. Si esprime ciò con il concetto di *sostenibilità*, ma in realtà, sebbene noi non conosciamo quali siano le *quantità* accettabili per ognuna di esse, tuttavia avvertiamo la vicinanza del limite: una popolazione mondiale a fine secolo di quasi 12 miliardi di individui è sostenibile dal pianeta Terra? Una tale popolazione potrà abitare nelle città, circolare su auto, possedere elettrodomestici, utilizzare acqua e cibo nella stessa proporzione dei consumi attuali? Appare evidente che il problema, come la sua soluzione, non possa essere così impostato, perché la questione non risiede tanto nelle *cause* quanto piuttosto, per andare più alla radice delle cose, nel *modo* con cui quelle cause vengono gestite. E dal momento che le cause dei mali dell'uomo sono da ricercarsi nell'uomo, come già sosteneva Karl Marx, per il quale "*essere radicale vuol dire cogliere le cose alla radice. Ma la radice, per l'uomo, è l'uomo stesso*", dovremmo spostare l'attenzione non tanto e non solo su ciò che l'uomo produce, ma sul modo con cui lo fa, quindi su quella forma *economia*, il *modo di produzione capitalistico*, che nasce in Europa a partire dal XI secolo consolidandosi nell'intero Mondo dopo il crollo del Muro di Berlino e del comunismo.

Dopo la religione l'economia si presenta oggi come la madre di tutte le ideologie, come principio e pensiero unico che domina su tutti i valori umani: l'universalismo del *mercato* come l'alfa e l'omega. Ma c'è una *misura* nelle cose e dunque anche nel capitalismo il cui limite è determinato dalle sue

*esternalità*, dalla natura stessa. Sulle prime pagine dei testi di economia si legge che le “risorse sono scarse e i fini sono alternativi” e, dunque, è solo la *volontà* dell'uomo che può cambiare lo stato di cose presenti: ormai *solo* una rivoluzione potrà salvarci.